

«Fuoco dal cielo» sulla Rete uno alle 20,40

# Stasera va in onda la paura

La catastrofe approda in TV con uno sceneggiato USA

La catastrofe arriva sull'onda TV e si compie alle 20,40 sulla Rete uno. Inaspettato come dev'essere il terrore, il filone della catastrofe è rimbalzato dal cinema al piccolo schermo: uno sceneggiato in prima serata sulla Rete uno, che ci costringerà all'angoscia per tre settimane. Una americana in grande stile, verosimilmente paurosa e disastrosa. Agli americani, da cui abbiamo comprato lo sceneggiato, ha fatto paura: sono rimasti inchiodati sulle sedie a vedere la solita storia di una cometa che anziché illuminare prescindi precipita inesorabile sul nostro benamato pianeta per distruggere città.

Ben sappiamo la fortuna della catastrofe riprodotta in fac-simile: i film del tipo, fino ad ora, hanno fatto cassa, nel senso che hanno riempito i cassetti di soldi, e le sale di spettatori. Perché? Questo difficile che ha scomodato sociologi ed esperti: forse è come portarsi un cornetto rosso al collo, se vado a vedere lo squalo che mangia una bagnante, quest'anno vado a Rimini senza paura che tocchi anche a me. Anche se dall'America all'Italy ordinate mi-

gliata di persone hanno pagato il loro biglietto per farsi terrorizzare un po', si sa che altrettanto evitano, per le stesse ragioni (la paura ad alcuni piace, ad altri no) di andare ad infilarsi nei cinema dove si proietta la catastrofe, distruzione, urla e bagliori, musiche in stereofonia.

La paura portata in TV invece non guarda in faccia a nessuno: è il nascente dietro allo sceneggiato del martedì sera, in agguato. Sarà bene, sarà male, sarà il caso di non preoccuparsi perché il teleutente non s'affanna per una catastrofe in più che gli entra in casa. Questa è una storia dei giorni nostri: una scienziata scopre il meteorite che non si è disintegrato con il tempo, ma la atmosfera terrestre. Panico e sgomento, ma le autorità indolenti non danno peso all'avvenimento: in qualche modo — pensano — si risolverà tutto. La lotta terra-meteorite inizia senza esclusione di colpi, cioè, i terrestri sparano contro la cometa tutto quello che sono capaci a sparare, quella (la Cometa) dal canto suo, non se ne dà per intesa.

E la gente, anzi, l'uomo della strada, che fa? Ignora.

Ma vigila per lui la bella giornalista, ammantata con gli ambienti scientifici, che sente puzza di bruciato e di mistero nel comportamento degli amici. L'eroina dell'informazione, com'è suo dovere giornalistico (e con l'animo in cuor suo di far scoop), indaga, scopre e svela. Il risultato è l'ingorgo: la gente inizia la fuga da Phoenix, centinaia di auto si intasano nelle larghe strade americane, mentre i jet (qualcuno ne cade anche) solcano il cielo e la fine del mondo è prossima ventura.

La vicenda è la storia di otto giorni di angoscia visti in sceneggiato, quindi infarciti anche di amori, ex-amori, quasi amori, di buoni e di cattivi a tutto tondo (con la meteora il sopra non si può stare a sottillizzare sulle sfumature di carattere).

La realizzazione comunque è — nel quadro degli sceneggiati americani — di buon livello: per girarlo è stato impiegato un tempo insolitamente lungo per la TV americana (un mese) e sono stati assoldati i migliori interpreti della piazza, alcuni già impegnati da tempo nel campo del catastrofico: la cometa è stata inventata da Paul Gal-



Richard Crenna in «Fuoco dal cielo»

lico, autore di L'avventura del Poseidon che inaugurò il filone; lo sceneggiato è stato diretto da Jerry Jameson, già regista di Airport '77, e Richard Crenna (qui scienziato di larghe vedute, all'incanto l'attore che muore più di tutti gli altri nei telefilm americani) ha già interpretato nel '69 Abbandonati nello spazio, dove era uno dei tre astronauti alla deriva nel cosmo. L'effetto speciale rimane l'arma segreta di questo sceneggiato, soprattutto in tre momenti cruciali: il lancio del missile che deve distruggere la cometa, il suo impatto infruttuoso e la distruzione

di Phoenix. Sono questi i momenti mozzafiato, ma i «maghi» dietro le quinte assicurano che è stato un gioco da ragazzi far saltare in aria il modellino che riproduce i più famosi palazzi di Phoenix. E quella luce terribile, che accende anche alla TV? Hanno filmato il sole, ed hanno ingrandito l'immagine. Ma guarda... Come ogni catastrofe che si rispetti non ci lascia così a bocca asciutta davanti al cratere e alla televisione. Dalle coneri nascerà un fiore... sono riusciti a inventare anche qui un lieto fine.

Silvia Garambols

Gli abiti dei cantanti: perché sempre più eccentrici

# La canzone sono io e mi vesto da Re Sole



Stile e generi di un'eleganza che punta a sorprendere e a scandalizzare. La prima provocazione dei Beatles



Ancora non è ben certo se l'abito faccia o no il modo, ma di sicuro possiamo dire che il cantante. E del resto non c'è da sorprendersi visto che il nostro è insieme, a quanto si dice, il paese del canto e anche quello della moda. Sono due settori che, sempre stando a quanto si sente, ci fanno essere qualcuno nel mondo. Da ciò anche la troppa attenzione che noi tutti finiamo per dedicare se non alla moda in quanto imperativo categorico stagionale, per lo meno ai modi in cui ciascuno si veste o traveste, insomma si concia per il suo spettacolo quotidiano. E chi è perciò l'italiano più italiano di tutti? Il più «vestito» e il più canoro, naturalmente, insomma il cantante professionista, che, volendo, si potrebbe anche chiamare un italiano professionale. Per lui l'abito viene prima del microfono e forse anche della mamma. A meno che non si tratti del cantautore pop-rock che si presenta tutto strucato e scolorito perché, lui no, non ha bisogno né della messa in scena né della mamma. Per chi è abbastanza vecchio da ricordarsene, una volta (parliamo dei bei tempi di Sanremo) il cantante era sempre vestito da sera, tutto tirato a lucido e impomatato stile scettico blu. Le donne invariabilmente in lungo con qualche accento di scollatura, magari dorata.

Venne naturalmente il rock (che Dio ce lo consenta), come del resto sta facendo a mettere in subbuglio tanta eleganza. Ve la ricordate Mina giovinetta tutta fasciata di pelle come un teddy-bear? Per non parlare dei Beatles che, a guardarli oggi ci si meraviglia che abbiano mai potuto scandalizzare qualcuno. Anche loro in abito scuro, agli inizi, ma con quelle capigliature da «scarafaggi» che hanno aperto la strada al «rock». Da allora non c'è più limite. Abbiamo dovuto sopportare di tutto perfino nel campo del vocalizzo (Claudio Villa in tenuta motociclistica). La giustificazione del reato c'è. Il cantante (anche il più sussurrato) forse si avverte più al momento che all'attore. Insomma mette in mostra principalmente una qualità «fisica» cioè corporale o, se si vuole, pancia. E inoltre mentre canta ed esercita comunque uno sforzo si esibisce in balia in atteggiamenti che rischia-

no il ridicolo. Da ciò l'esigenza di «distrarre» il pubblico dandogli per così dire in pasto qualcosa da osservare.

L'era televisiva (e di conseguenza quella del playback) ha reso poi indispensabile la messa in scena, e molto meno che necessaria la voce.

Sono, è chiaro, ormai solo i covietti che servono per a spiegare un po' perché da abbigliamento stile gran-gala si sia potuti passare addirittura a Renato Zero. Siamo qui giunti alle dimostrazioni più clamorose del nostro moderno costume e cioè che il cantante oggi è insieme artista di circo e di varietà e attore di una commedia che va molto oltre il palcoscenico. Prendete il caso di Miguel Bosé. E' forse un cantan-

te o un ballerino? O non è piuttosto un personaggio costruito su un nome da fotogramma? E di figure simili a lui non avete visto popolarsi le spiagge, le città e le province in questa estate che ne ha viste di tutti i colori?

Non altrettanto si può dire di Renato Zero che, non si propone come modello e, si potrebbe dire, non «profifica» tanti piccoli scoti. Tutto tranne e merletti, seta e riciccioli, è un po' il Re Sole della canzone italiana. Renato non si imita, ma si genera. I suoi fans non sono «travestiti», ma mamme e papà e adolescenti d'ambobio i sessi, tutte persone di buoni sentimenti.

Ma quando alle cantanti il discorso si fa più difficile. Ci vuole più coraggio per sfondare il muro della

«moda» in quanto tale e trascurare del tutto la cosiddetta «eleganza». Qualcuna però c'è che è assurda. A parte la solita cantante rock che si traveste da Lucio Dalla e vorrebbe poter sudare come un uomo, c'è il tipo quasi-punk coi capelli stile pannocchia e gli occhi da fine-del-match. Ma, badatete, le gambe, se meritano sono bene in vista e fasciate da calze nere velate. Ah benedetta memoria di Lola Lola che non ci abbandona mai! Per quanto coraggiose le nostre vedette non sono riuscite a scordarsi quella immagine, quel sexy ambiguo e perfino un po' pasciuto, ma tanto tanto insinuante.

Ora c'è la Rettore che si veste come le pare, si concede qualche sgradevolezza tanto per dimostrare di essere moderna e agita un po' le gambe perché ce le ha e tanto vale mostrarle. Il confronto fatto col suo

Da quanto di effimero detto finora rimane fuori un vasto campo, si fa per dire, di indagine che è quello della messa in scena che accompagna la esibizione dei cantanti. Anche qui bisognerebbe distinguere generi e stili, ma ci vorrebbe una qualche competenza elettronica, elettronica e chissà cos'altro per districarsi fra fumè e luci, laser e ultrasuoni. In quanto poi ai costumi che cambiano in continuazione colore, sciocchissimi da luci e iridescenti che durano non più di un attimo, non c'è modo di catalogarli. Si va dal militarizzato allo spaziale, dal folclorico al teppistico, dallo sportivo allo straccione.

Non altrettanto si può dire di Renato Zero che, non si propone come modello e, si potrebbe dire, non «profifica» tanti piccoli scoti. Tutto tranne e merletti, seta e riciccioli, è un po' il Re Sole della canzone italiana. Renato non si imita, ma si genera. I suoi fans non sono «travestiti», ma mamme e papà e adolescenti d'ambobio i sessi, tutte persone di buoni sentimenti.

Ma quando alle cantanti il discorso si fa più difficile. Ci vuole più coraggio per sfondare il muro della

Maria Novella Oppo

NELLE FOTO: sopra, Peter Gabriel all'epoca dei Genesis e l'italianissimo Renato Zero

# Quando il video diventa «cosa nostra»

Qualche considerazione in margine al Premio Italia di radiotelevisione 1980 conclusosi qualche giorno fa a Riva del Garda e a Trento. Qualche considerazione fatta però alla luce delle vicende e straordinarie e che stanno accadendo, in questi giorni, in queste ore, il microcosmo RAI.

Occorre però fare un passo indietro, di un anno almeno. A Lecce, nel '79, un singolo ed eccellente programma intitolato Processo per stupro, prodotto dalla seconda rete RAI, fu riconosciuto come il migliore fra i tanti presentati nella più importante competizione internazionale di televisione. Quel che più stupiva, in Processo per stupro, era la deliberata volontà delle sue autrici di registrare un avvenimento vero e tragico in un luogo vero e tragico, un'aula di tribunale nella quale le vittime diventavano carnefici e gli stupratori vittime. Parve, a qualcuno fra i tanti sofisticati osservatori made in BBC presenti al Prix Italia '79, che potesse trattarsi di una mistificatoria «sceneggiata».

Era invece realtà, o meglio riproduzione fedele della realtà come dev'essere per un prodotto di un ente televisivo, che voglia essere attento a cogliere i processi della contemporaneità nel loro divenire e a farne fedeli interpreti. Ove l'interpretazione consiste puramente e semplicemente nella rappresentazione.

Spostiamoci ora su un altro piano, o meglio su un altro «documento». Ricordate tutti (ne abbiamo parlato lungo su questa colonna) un'altra straordinaria occasione di intervento della TV sulla realtà: il processo per la strage di Piazza Fontana celebrato a Catanzaro. Anche allora l'azione si svolgeva tutta in un'aula di tribunale, e i protagonisti erano (tutti, nessuno escluso) personaggi reali, veri, del quali eravamo abituati a riconoscere voci e fattezze, e a conoscere le mezzogiornate di nessuna importanza (ma levigate), repertorio sociale di nessun rilievo (ma su carta patinata), indagini su esplosive situazioni politiche come l'Irlanda condot-

to enorme scarpore, tanto che costò il posto (sulla distanza, naturalmente) al dirigente della rete (in questo caso, la prima).

Ebbene. Nulla di tutto questo nelle declinazioni e declinazioni dei documenti (attenzione: non i «musicali» e i «drammatici», già in gran parte allineati a modelli internazionali consistenti che hanno la loro madre-patria negli USA).

Come si rapporta tutto questo, però, alle contemporanee e tumultuose vicende RAI? Forse una risposta la si può cercare proprio nei dattiloscritti di questo e quel partito di governo che hanno deciso di silurare questo e quell'infedele. Scarno, e con lui i suoi collaboratori, che hanno tentato di introdurre nella programmazione televisiva informazioni e immagini e im-

te con polita platezza, annullavano d'un colpo tutte le teorie di Armand Mattelart (per fare un nome significativo), sulle reali differenze fra TV e T.V. Senza per questo premiare il vetusto e inconsistente teorema del «villaggio elettronico» postulato da McLuhan. Una conferma, piuttosto, della tendenza delle televisioni di gran parte del mondo a standardizzare i programmi documentari (attenzione: non i «musicali» e i «drammatici», già in gran parte allineati a modelli internazionali consistenti che hanno la loro madre-patria negli USA).

Come si rapporta tutto questo, però, alle contemporanee e tumultuose vicende RAI? Forse una risposta la si può cercare proprio nei dattiloscritti di questo e quel partito di governo che hanno deciso di silurare questo e quell'infedele. Scarno, e con lui i suoi collaboratori, che hanno tentato di introdurre nella programmazione televisiva informazioni e immagini e im-

razzanti sono stati i primi a salire e a non essere, per lungo tempo, sostituiti se non con «fedelissimi» tirati fuori dal cilindro all'ultimo momento. Barabato e Fichera, direttori rispettivamente del TG 2 e della Rete 2, colpevoli di avere introdotto elementari principi di pluralismo nell'impressione dei giornali quotidiani e della programmazione, sono finiti a loro volta, sotto il tiro incrociato di cannoniere che battono la stessa bandiera per non essersi attenuti alle «regole del gioco».

Il Prix Italia '80 ha singolarmente riflesso, come in uno specchio, le stesse tendenze internazionali presenti in campo nazionale. Il villaggio elettronico sarà forse ancora una teoria. Ma, di sicuro, c'è che il «consenso» elettronico sta facendo proseliti. Soprattutto fra quei quadri di partiti, pur differenti, che hanno scambiato il video per «cosa nostra».

f. la.

Il film di Huston stasera in TV

# E l'amore unì la suora e il marine



Il secondo film del ciclo «Il grande cacciatore», dedicato a John Huston, non è forse fra i migliori del grande regista statunitense, ma non è certo un film casuale o isolato all'interno della sua carriera. Si intitola L'amore e la carne (in onda stasera alle 21,30, Rete Due), è del 1967 e conferma alcuni temi cari a Huston, quel gusto per le situazioni psicologiche esasperate e l'esotismo dell'ambientazione.

Già, l'esotismo. E' curioso come Humphrey Bogart, che pure stimava moltissimo Huston come uomo e come artista, fosse sempre restato ad accettare le sue offerte per il terrore di essere trascinato in qualche posto sperduto e selvaggio: come le montagne mexicane del Montezuma Sierra Madre o la giungla africana della Regina d'Africa... Tutto ciò, per dire che L'amore e la carne si svolge in un'isola del Pacifico, durante la seconda guerra mondiale, e che ricorda molto proprio La regina d'Africa nella natura del soggetto: in quel film Bogart e Katharine Hepburn erano un avventuriero e una misteriosa destina alla gloria e all'amore

NELLA FOTO: Deborah Kerr in un'inquadratura de «L'amore e la carne»

# PROGRAMMI TV

## Rete 1

- 12,30 DSE - IMPARIAMO AD INSEGNARE, di Maria Amata Garito. Regia di Italo Fellini (1. puntata)
- 13,15 GIORNO PER GIORNO - Rubrica del TG1 a cura di G. G. Guida (1. puntata)
- 13,25 CHE TEMPO FA
- 13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 14,15 POLIZIOTTI IN CILINDRO: «Il club dei distratti» - Telefilm - Regia di Peter Duguid, con Charles Gray e Suzanne Tost
- 17 FIABE COSÌ (disegni animati)
- 17,10 IL GIRO DEL MONDO DI COLARGOL: «Colargol in Australia»
- 17,30 LO SPAVENTAPASSERI: «La casa dello spaventapasseri» - Telefilm
- 17,30 MISTERMAN - Disegni animati
- 18 DSE - SCHEDE - ISTITUZIONI: «Il sinodo e la sua storia» (1. parte)
- 18,30 PRIMISSIMA
- 18,30 LA FRONTIERA DEL DRAGO - Da una storia originale con Atsuo Nakamura, e Kei Sato - Regia di Toshio Masuda (13. episodio)
- 18,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 19,15 FUOCO DAL CIELO (1. puntata) - Regia di J. Jameson - Sceneggiato da Richard Crenna, David Dukes, Kip Niven
- 21,25 ANTENNA - A cura di F. Fazzuoli e E. Sena: «Soggetti d'amore» - Regia di Piero Farina
- 22,15 GLI INVINCIBILI: «L'uomo con la valigia» con E. Waughn - Regia di J. Hough
- 23 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO A.C.R.I. Assoc. Casse Risparmio Italiane
- 23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

## Rete 2

- 13 TG2 - ORE TREDICI
- 13,30 ATTORRE SOLISTA - A cura di Enzo Mauri
- 13,35 DSE - SCUOLA MEDIA: UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA, di Maria Paola Turrini Grillo - Regia di Francesco Cremonese: «Perché la riforma» (1. puntata)
- 14 AGONIA SAX E L'INAFERRABILE COLOSSO DI RODI - Disegni animati

## Rete 3

- 14,15 C'ERA UNA VOLTA UNO ZOO
- 14,25 LA PICCOLA TIGRE
- 17 IL GENIO IN ERBA, di M. Parbot: «Loka domestica e 4 anni»
- 17,25 TRENTAMINUTI-GIOVANI di E. Baloni
- 18,15 DSE - INFANZI OGGI: «L'infanzia a finire», invito alla creatività - Regia di Sergio Ricci (1. puntata)
- 18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
- 19,05 BUONASERA CON T. SCOTTI - Testi di Paolini, Silvestri, Scotti e Siena - Regia di Romolo Siena
- 19,45 TG2 - STUDIO APERTO
- 20,00 TG2 RESTANTE - Un programma di Enzo Zeffert: «Voci delle minoranze»
- 21,30 L'ANIMA E LA CARNE, per la serie dedicata al regista John Huston (2.) con Deborah Kerr e Robert Mitchum
- 22,15 TG2 STANOTTE

## TV Svizzera

- 19,30 TG3
- 19,30 TG3 REGIONI
- 19,30 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI: Infanzia e territorio a cura di Mauro Gobbi e i sette bambini di Montecarlo. Regia di Ghigo Alberani
- 19,45 COMPUTER MUSIC - Regia di Nichi Stefi
- 21,25 GLI ANIMALI PARLANO (1. puntata), e L'uomo è in ascolto. Un programma a cura di Ulrich Nebecker
- 21,30 TG3

## TV Montecarlo

- ORE: 19,05 Per i più giovani; 19,15: Giorno per giorno: La fuga di Julie (3.); 19,45: Notiziario; 20: Il bagnum - Quiz; 20,30: Poesia nella strava - Film. Regia di Robert Parrish con Rita Hayworth, Robert Mitchum, Jack Lemmon; 22,20: Lady from Chungking - Telefilm con Anna Wa Wong; 23,15: Notiziario; 23,30: Cinema! Cinema!

# PROGRAMMI RADIO

## Radio 1

- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 15, 18, 23, 4, 20; All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro; 7,35: Ma che musica; 8: Edicola del GR1; 8,40: Incontrando il tempo; 9: L'italica quella cosa; 22: Concerto di musica e poesia; 22,30: Musica ieri, oggi, domani; 23: Oggi al Parlamento; 23,30: In diretta da Raiouno, la telefonata.

## Radio 2

- GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17, 17,30; Pagine dimo-

## Radio 3

- GIORNALI RADIO: 7,25, 8,05, 11,45, 13,45, 14,45, 16,45, 20,45, 23,55; ORE 6: Quotidiana radiotelevisiva; 8,55-9,30-10,45: Il concerto del mattino; 12,30: Prima pagina; 9,45: Tempo e strade; 10: Noi, voi, loro donna; 11: Antologia di musica operistica; 13: Fomertaggio musicale; 15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: A scuola nei secoli; 17,30-30: Spazio tra; 21: Dalla chiesa di S. Stefano di Venezia; 22,00: La musica nella sezione (1895-1915); 23,05: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte; 23,50: Il libro di cui si parla.

# AVVISO

## NUOVI CANONI DI ABBONAMENTO ALLA TELEVISIONE

A decorrere dal 1° settembre 1980 sono stati stabiliti i nuovi importi annuali dei canoni di abbonamento alla televisione ad uso privato: lire 42.680 per la televisione in bianco e nero e lire 78.910 per quella a colori.

### INTEGRAZIONI

Per il periodo settembre-dicembre 1980 dovranno essere corrisposti i seguenti importi:

	PER CHI HA PAGATO	
	IN FORMA ANNUALE	IN FORMA SEMESTRALE
TELEVISIONE IN BIANCO E NERO	Lire 5.375	Lire 5.485
TELEVISIONE A COLORI	Lire 8.595	Lire 8.770

I versamenti dovranno essere effettuati utilizzando i moduli di c/c postale contenuti nei libretti di abbonamento.

RAI Radiotelevisione Italiana